

Giorno dell'Unità nazionale e Giornata delle Forze Armate

4 novembre 2012 – Piazza Trento e Trieste

Intervento del Sindaco di Monza, Roberto Scanagatti

Nel giorno dell'Unità d'Italia, e con la celebrazione della Vittoria nella Prima Guerra, si commemora la capacità del nostro Paese di risollevarsi dopo una grande sconfitta come quella subita a Caporetto e di affermare la propria identità nazionale contro chi per decenni l'aveva minacciata intralciando il compimento del processo unitario.

E' una data lontana nel tempo, sono passati 94 anni.

Ma ha ancora un senso celebrarla, non solo perché ancora oggi rispecchia il nostro orgoglio nazionale, ma anche perché continua a riflettere la capacità del nostro popolo di risollevarsi, di reagire alle difficoltà.

Oggi, fortunatamente, non c'è una guerra; fortunatamente, non ci sono serie minacce all'unità nazionale.

l'Unione Europea ha fatto di quei paesi che nella storia sono stati nemici degli alleati preziosi, in un percorso di pace e di solidarietà internazionale.

Non possiamo negare però di vivere un momento di grave difficoltà, con le famiglie minacciate da una crisi che sta cambiando il nostro modo di concepire la nostra vita e il futuro dei nostri figli.

Per superare questo momento di difficoltà abbiamo bisogno di ritrovare quella forza che ci ha animato all'indomani di Caporetto, dobbiamo rinnovare l'appello alla nostra identità nazionale, abbiamo il dovere di rinforzare la nostra percezione di appartenenza a un popolo unito e solidale.

Quella che si celebra oggi è anche la giornata delle Forze armate: a voler sottolineare il vincolo tra la nostra unità nazionale e il sacrificio di tante vite umane soprattutto durante le guerre del secolo scorso.

Ricordiamo i nostri combattenti che ci hanno dato la vittoria della Grande Guerra; ma ricordiamo anche tutti quei soldati e quei partigiani che, durante la Seconda guerra mondiale e durante la Resistenza, hanno sacrificato la loro vita per affermare i valori di libertà, democrazia, uguaglianza e giustizia su cui si fonda la nostra Repubblica e che sono racchiusi nella nostra Costituzione.

Ricordiamo quei militari che, nel corso degli anni, hanno garantito la loro presenza nelle zone calde del pianeta, con compiti di difesa e protezione, per garantire i

processi di pace, per assistere le popolazioni dei paesi devastati da guerre e azioni terroristiche.

Pensiamo a tutti gli uomini e le donne impegnati in operazioni internazionali, in Medio Oriente come in Africa;

Pensiamo al sacrificio del caporale degli alpini Tiziano Chierotti, un giovane di 24 anni. La cinquantaduesima vittima della missione afghana.

Ma oggi pensiamo anche a Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due militari italiani del reggimento San Marco posti sotto processo in India, e per i quali auspichiamo tutti una soluzione che consenta loro di tornare a casa prima possibile.

Le troppe vittime, soprattutto giovani, ci impongono una riflessione: qual è il significato che devono avere, questi sacrifici, oggi?

E' infatti cambiata, da quel lontano 1918, la natura delle guerre.

I paesi europei, che allora si combattevano, oggi collaborano tra loro, tutti insieme in un solo organismo sopranazionale, l'Unione Europea, dove c'è chi è più debole e chi più forte, ma dove tutti si impegnano per una convivenza pacifica e solidale.

Ancora molta strada va percorsa perché questa unità, di cui in questo momento si sottolinea prevalentemente la natura economica, l'aspetto monetario, si trasformi anche in unità culturale e politica.

Ma il percorso che è incominciato è quello giusto, e si tratta di proseguire con coerenza verso la massima integrazione europea, unica garanzia per un futuro senza guerre.

E' in questo senso che dobbiamo interpretare il premio Nobel per la pace conferito all'Unione Europea, come un invito, un monito a superare divisioni e pregiudizi e a costruire un futuro pacifico.

D'altro canto, esiste uno scenario extraeuropeo dove le guerre sono sempre più cruente e nel quale le nostre forze armate sono tuttora impegnate: si tratta di quelle missioni cosiddette di pace alle quali abbiamo aderito, nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione. Questo nuovo scenario dà un significato diverso anche alle celebrazioni di oggi. Dobbiamo chiederci qual è il senso della celebrazione delle Forze Armate oggi, in sostanza, qual è il senso della guerra, oggi.

Il nostro immaginario, o per lo meno l'immaginario della mia generazione, ci porta ad associare il pensiero della guerra a quello di un fronte, di un territorio dove due parti, due schieramenti di soldati, si combattono.

Questa immagine resta vera, ma ce n'è un'altra che, a partire dalla Seconda Guerra Mondiale e poi sempre di più nel corso del tempo, le si sovrappone: è l'immagine delle popolazioni civili, vittime sempre innocenti di armi potenti che spezzano e stravolgono le loro vite, e le rendono dipendenti dal sistema della solidarietà.

In troppi luoghi del mondo terrorismo e guerre intraprese per combatterlo distruggono la vita dei civili, ne ledono la dignità, intrappolando i paesi in un meccanismo che assomiglia sempre di più a un circolo vizioso.

Si tratta oggi di spezzare questo circolo, di combattere quei sistemi di potere che hanno interesse ad alimentare le guerre, di mettere il nostro impegno pubblico e privato al servizio di una cultura della convivenza pacifica; di rendere il principio della solidarietà, di per sé imprescindibile e intoccabile, un che di residuale, una "extrema ratio", che mai, in nessun luogo del pianeta, deve assurgere a "sistema" e sostituirsi ai principi della democrazia e della autodeterminazione dei popoli.

Sappiamo che si tratta di un obiettivo difficile da raggiungere; ma il nostro impegno perché esso si realizzi costituisce la migliore celebrazione, oggi, di tutti caduti di guerra.

Roberto Scanagatti
Sindaco di Monza